

Bagnasco, il dopo Ruini nel segno della continuità

Oggi l'annuncio del cambio al vertice Cei: arriva il vescovo di Genova. Su famiglia e temi sensibili resta la linea del Papa

di Roberto Monteforte / Segue dalla prima

PER CITARE solo le ultime quella del patriarca di Venezia, cardinale Angelo Scola e dell'arcivescovo di Taranto, monsignor Papa. Perché scontro c'è stato. Tra i vescovi italiani e anche in Vaticano si sono confrontate visioni diverse sul ruolo della Chiesa nella

società italiana. Mantenere il profilo "politico", di grande visibilità, impresso dalla gestione "Ruini", con una gestione criticata perché "troppo centralizzata" e "poco collegiale", che ha finito per mortificare il confronto e il pluralismo all'interno della stessa comunità ecclesiale? Oppure restituire voce alle diverse sensibilità presenti nella Chiesa, assicurando alla Cei una guida più attenta alla dimensione pastorale e alla collegialità, lasciando così alla segreteria di Stato la gestione dei rapporti politici con le istituzioni? La soluzione trovata è frutto di una mediazione tra queste due spinte. Su Bagnasco come gestore del "post Ruini" vi è l'assenso tanto del presidente uscente della Cei che del dinamico segretario di Stato, cardinale Bertone. Con una sicurezza: il nuovo presidente della Cei assicurerà continuità su di un punto che sta molto a cuore a papa Ratzinger: sui temi eticamente sensibili la

Chiesa ha il dovere di chiamare i cattolici a mobilitarsi. Non ha mancato di esercitare questo richiamo da arcivescovo di Genova, lo farà anche nel suo nuovo ruolo. Ma come? Monsignor Bagnasco nella sua rapida "carriera" (per un lungo periodo è stato assistente della Fuci e dell'Agesci, solo nel 1998 è stato nominato vescovo di Pesaro, nel 2003 Ordinario militare, quindi nel 2005 ha sostitui-



La successione al vecchio cardinale ha visto uno scontro reale che ha bruciato diversi candidati

to il cardinale Bertone alla guida della diocesi di Genova) ha dimostrato grande capacità di ascolto e attenzione verso i suoi interlocutori, insieme a pazienza e determinazione.

«La Chiesa ha il compito di stare vicino alla gente» ha affermato recentemente. Avrà la berretta cardinalizia nel prossimo concistoro, ma non si trasferirà a Roma. Resterà "pastore" a Genova. A presidiare gli uffici di via Aurelia resterà monsignor Giuseppe Betori, confermato segretario generale della Cei. Spetterà a lui gestire il traghettamento al post Ruini.

Vi è a fine mese il Consiglio permanente della Cei con all'ordine del giorno l'organizzazione dell'Assemblea generale dei vescovi di maggio che dovrà definire le linee guida della Chiesa italiana per i prossimi dieci anni.

E poi vi è quella Nota sui Dico annunciata da Ruini che pesa come una spada di Damocle sulla vita politica italiana. La linea non cambierà. Determinazione senza ruvidezze, moderazione e fermezza: questo dovrebbe l'approccio della nuova guida della Cei.

Non si sa ancora se il monsignore con i gradi generali di corpo d'armata - cui ha diritto per essere stato Ordinario militare - abbia l'intenzione di esercitare le doti di stratega "politico" riconosciute al suo predecessore. Di impegnarsi anche lui in quella battaglia campale per assicurare presenza, visibilità e voce alla Chiesa nella società italiana. Con quel protagonismo culturale e politico che non poche controtensioni ha determinato

in questi anni. Anche se sulla sua posizione di ferma chiusura sui Dico non ci sono dubbi. «Dallo Stato ci aspettiamo subito politiche forti in favore della famiglia».

Per ora nei programmi abbiamo visto segni troppo deboli" ha scandito nei giorni scorsi. Parole che non paiono certo un segnale di pace verso il governo Prodi. Anche se l'arcivescovo assicura di "non volere guerre sanse". "I nostri valori - chiarisce - vanno difesi con serenità, moderazione, ma anche con fermezza di fronte allo Stato che fa le sue leggi". Gli stessi concetti espressi da Ruini e da Papa Ratzinger. Sui "principi dell'etica" Bagnasco non fa sconti. "Non solo bisogna essere presenti, ma risaltare, mobilitarci per far valere questi valori, non per applaudire". Per questo i cattolici devono mostrare "tutta la forza della loro identità", ma senza spirito di crociata", "con grande serenità".

Ora si attende solo la comunicazione ufficiale. Alle ore 12 precise, in contemporanea, l'annuncio dovrebbe essere dato dalla Sala della Santa Sede e dalla diocesi di Genova: Papa Benedetto XVI ha nominato il nuovo presidente della Cei, l'arcivescovo Angelo Bagnasco.

Sarà Benedetto XVI a dare oggi alle 12 l'annuncio della nomina ufficializzando una scelta ormai nota



Monsignor Angelo Bagnasco Foto di Luca Zennaro/Ansa

Seggi contesi in Senato la giunta rinvia ancora

I Radicali che protestavano civilmente nella Corsia agonale di fronte al Palazzo del Senato non hanno influenzato la decisione della Giunta per le elezioni di Palazzo Madama che ieri si è riunita per discutere della nota materia degli otto senatori contesi ed ha trovato una sintesi condivisa. Dopo alcune mezzore di riunione il presidente aennino Domenico Nania ha spiegato il responso: «L'orientamento totale della Giunta, ad eccezione di Roberto Manzione, è quello di procedere globalmente» vale a dire su tutti i seggi contestati. Per Nania «è comprensibile» che la Rosa nel Pugno faccia pressioni «noi però stiamo lavorando velocemente. Per noi il problema non è soltanto quello di decidere presto ma anche quello di decidere bene. L'orientamento totale della Giunta, escluso Manzione, è quello di procedere globalmente quindi adesso si solleciteranno tutti gli altri relatori a chiedere e poi speriamo di decidere su tutte le regioni. Decideremo il più presto possibile anche se teoricamente abbiamo 18 mesi di tempo a disposizione ma speriamo di chiudere molto prima». Si ricorderà che la proposta Manzione, andata ieri in giunta, prevedeva che il seggio piemontese fosse lasciato a Rifondazione (da quel collegio è salito a Palazzo Madama il senatore dissidente Franco Turigliatto) alla Rosa nel Pugno (primo in lista era il sottosegretario Ugo Intini, con ogni probabilità gli sarebbe successo Marco Pannella). Il commento del relatore Roberto Manzione: «Si è deciso di non decidere». Per l'esponente dell'Ulivo il caso Piemonte poteva essere deciso da solo, in quanto il ricottaggio delle schede per quella regione (così come per la Valle d'Aosta) si è da tempo concluso. Non è stato questo il parere della giunta: tutti e 8 i seggi contestati verranno decisi assieme. Non si sa quando. **e.d.b.**

VERONA

Fini contro Meocci: no alle autocandidature

Alfredo Meocci aveva annunciato due giorni fa la sua candidatura a sindaco di Verona e la formazione di una sua lista. Ex presidente Rai, Udc, la sua entrata in campo non è piaciuta al leader di An, Gianfranco Fini. Che, senza nominarlo, dice però: «Autocandidature e personalismi non aiutano e chi agisce in questo modo se ne assume le responsabilità». Se non è una scomunica, le assomiglia molto. «Auspico invece - ha proseguito Fini - che ci siano le condizioni per una candidatura unitaria di tutto il centrodestra. Questo perché oltre che garanzia di serietà può essere anche garanzia di buon risultato elettorale se non di successo». Infine, l'avvertimento: «Chi si assume comportamenti che non vanno in questa direzione - ha concluso Fini - con posizioni personalistiche o con veti non motivati, si assume una grave responsabilità».

ULIWOOD PARTY

MARCO TRAVAGLIO

Compagni un caz

Una delle espressioni più divertenti del gergo politico è «sinistra radicale». Sul significato di «sinistra» non c'è qui lo spazio per interrogarsi. Ma l'aggettivo «radicale» dovrebbe indicare intransigenza ferrea, allergia assoluta ai compromessi sui valori fondamentali. Ora: qualcuno può affermare che uno solo dei leader etichettati come «sinistra radicale» corrisponda alla descrizione? Sull'indulto, a parte i Comunisti italiani (e Di Pietro, che però di sinistra non è), nessuno ha trovato da ridire all'estensione del bonus di 3 anni di pena ai reati dei colletti bianchi, agli imprenditori che ammazzano i lavoratori con l'amianto o con condizioni

di sicurezza inesistenti. Sulle leggi vergogna che hanno creato una giustizia di classe, non risultano iniziative clamorose perché si torni a punire il falso in bilancio e si cancelli l'ex-Cirielli che garantisce la prescrizione a chi può permettersi un avvocato di prima classe. Sulle morti bianche nelle fabbriche e nei cantieri, non si segnalano aut-aut al Parlamento per costringerlo a istituire finalmente la responsabilità delle aziende, già prevista per i reati finanziari. Sulla trasparenza del mercato, in attesa di superare l'attuale «modello di sviluppo» nei

prossimi sei o sette secoli, si potrebbe trarre lezione dal caso dell'«immobiliarista» Danilo Coppola, che peraltro faceva quel che in Italia fanno tutti gli imprenditori e i finanzieri: usava società off-shore nei paradisi fiscali, le intestava a camerieri rumeni, autisti cingalesi, giovanotti lituani, prestanomi di Kabumbulu (Congo). È vero che, facendo le stesse cose, Berlusconi è diventato il padrone d'Italia, ma forse una sinistra radicale degna di questo nome potrebbe invocare qualche regola un po' stringente, possibilmente prima che il signor Coppola o gli amici

Fernando Warnakulasuriya Dinush Sanjey Kumar e Misha Mulongo diventino presidenti del Consiglio. Invece, silenzio. Possibile che i nostri rivoluzionari che s'indignano ogni due per tre e si macerano in interminabili crisi di coscienza per qualunque cosa accada a distanza di sicurezza di non meno di tremila chilometri, non abbiano nulla da dire sulle tante vergogne a due passi da loro (e da noi)? Per esempio: la promozione con tutti gli onori dei responsabili delle deviazioni del Sismi, a base di dossieraggi illegali, violazioni della privacy, sequestri di persona, giornalisti

a libro paga, piani golpisti per «disarticolare» anche «con la violenza» magistrati, politici e giornalisti nemici del regime. Il generale Niccolò Pollari e il fedelissimo Pio Pompa, entrambi rinviiati a giudizio per il sequestro di persona di Abu Omar, sono stati premiati: il primo è diventato consulente della presidenza del Consiglio e consigliere di Stato (cioè giudice amministrativo di secondo grado); il secondo, capodivisione del ministero della Difesa. Dalla sinistra radicale, silenzio di tomba. Nessuno stracciamento di vesti neppure quando il governo ha sollevato conflitto di attribuzione dinanzi alla Consulta contro i giudici di Milano, accusandoli di aver violato un segreto di Stato che,

semplicemente, non esiste. Vedremo quanti cadranno in crisi di coscienza quando Mastella annuncerà, in piena continuità con l'ottimo predecessore Castelli, il no del governo alla richiesta di estradizione per i 26 agenti della Cia coinvolti nel sequestro di Abu Omar. Silenzio di tomba anche sulla scomparsa della pur blanda riforma Gentiloni dai 12 punti del Prodi-bis e sulle incredibili proposte «riformiste» per cambiare la Costituzione e «rafforzare il premier» (Berlusconi già si lecca il trapianto). Il raddoppio della base di Vicenza senza consultare i vicentini è certamente uno scandalo, ma dal punto di vista della pace nel mondo è piuttosto marginale,

posto che le basi Usa in Italia sono 54. Quanto accade in Afghanistan è molto allarmante, ma non sarà il nostro governo a decidere quando ritirarli: saranno i talebani a decidere quando metterli in fuga (dovettero darsela a gambe i 100 mila dell'Armata Rossa, figurarsi i 30 mila dell'Armata Brancaloneone). Nell'attesa, ci sarebbero 45 militari morti e 513 malati per l'uranio impoverito delle varie «missioni di pace»: a parte l'impegno di alcuni parlamentari (Franca Rame e pochi altri), la loro sorte non pare proprio in cima ai pensieri della sinistra radicale. A questo punto potremmo smettere di chiamarla «radicale». Già «sinistra», certe volte, è un termine francamente eccessivo.

Verso il 4° congresso nazionale dei Democratici di Sinistra

per un partito nuovo, democratico e socialista.



mozioniangius@dsonline.it www.dsonline.it

Roma, giovedì 8 marzo, ore 17.30
Centro Congressi Frentani, via dei Frentani 4 - Roma

Per lo sviluppo del trasporto pubblico

Nell'interesse del lavoro, dei cittadini e dell'ambiente

Giovanni Carapella, Luciano Chiolli, Ivana Della Portella, Claudio Falasca, Alessio Gatti, Flavia Leuci, A. Maria Massimi, Marco Pacciotti, Giorgio Povegliano, Elettra Pozzilli

Sergio Gentili

Gavino Angius